

# Mattarella invoca unità: deboli se divisi

Le parole del presidente al Meeting e le preoccupazioni per lo scontro politico: il futuro si fa insieme. L'invito anche a non erigere «trincee contro gli immigrati, ci si illude con un vietato l'ingresso»

di **Marzio Breda**

Aprire un Meeting nel quale è fatale che risuoni l'eco degli ultimi conflitti in Parlamento e nelle piazze. Su tutti, lo scontro sul referendum costituzionale d'autunno. Per cui, preoccupato che la prova di forza sfoci in una crisi più grave di quella già in atto, gli viene spontaneo proporre «il grande tema politico dell'unità». Una questione, dice, che gli italiani dovrebbero riconsiderare come un valore sulla base di tre punti fermi. Perché «allargare le divisioni ci rende più deboli». Perché «il futuro si costruisce soltanto insieme». E perché «gli inevitabili contrasti che animano la dialettica democratica non devono farci dimenticare che i momenti di unità sono decisivi nella vita di una Nazione. E che talvolta sono doverosi. Ed è un grande merito saperli riconoscere».

È insistente il richiamo di Sergio Mattarella a ridimensionare nella logica dell'interesse nazionale gli impulsi più distruttivi del dibattito di questi giorni. Il che significa almeno una civilizzazione del confronto. Un mese fa ci ironizzò sopra con un inaspettato lessico pop, definendo quelle in corso polemiche «surreali, da caccia ai Pokemon». Stavolta, davanti alla platea riminese di una Ci in fase evolutiva, la sua riflessione è più ortodossa e, a tratti, filosofeggiante.

Succede quando evoca le distorsioni del principio di soggettività per cui, dice, «vogliamo l'epoca dell'io». Certo, aggiunge, «nell'affermazione dell'individuo c'è un'intrinseca verità, una crescita della coscienza, una domanda positiva di diritti e opportunità». Ma, aggiunge, «il fatto è che l'io non è autosufficiente, ha bisogno del tu come dell'aria per respirare e contiene l'esigenza di diventare un noi per raggiungere i traguardi che immaginiamo. Perché il noi è la comunità».

Ecco la chiave che usa per arrivare a ciò che gli sta a cuore: la sua idea di Stato-comunità. La quale implica che si spezzi «la catena dell'autoreferenzialità, dell'egoismo e dell'impotenza della politica», in modo di «dare il giusto valore all'altro e dunque al dialogo, mettendo insieme le speranze e l'amicizia». Traduciamo: bisogna fare il contrario di quanto pretenderebbero certe interpretazioni ultraindividualiste del pensiero liberale, in cui «molti (come succede nel web) si isolano in circuiti ristretti, illudendosi che il mondo appartenga solo a chi la pensa come loro e riversando astio e livore su chi la pensa diversamente».

Ecco da dove nasce, per contrasto, il valore dell'unità. Decisivo in un Paese come il nostro, «attraversato da faglie antiche e nuove divisioni». Ora, avverte Mattarella, «allargarle ci rende più deboli». Lo dimostra la stessa storia repubblicana nella quale, per «merito delle forze politiche e delle classi dirigenti democratiche», nei momenti topici si è saputo capire, «malgrado

difficoltà molto grandi, ciò che univa, al di là dei legittimi contrasti». Ricomposizioni che «hanno generato sviluppo, diritti, opportunità e ridotto le distanze sociali». Beninteso, incalza il capo dello Stato, «l'unità dell'Italia non è una conquista acquisita una volta per tutte». Se ieri ci ha fatto «sconfiggere il terrorismo e l'uso eversivo delle stragi», consentendoci «salti in avanti», ora «passa dalla crescita del Sud» e da un impegno su tanti fronti.

Chiaro poi che la coesione del Paese fa oggi tutt'uno con «la coesione dell'Europa». Anche Mattarella la vede «in uno Stato che non ci soddisfa: incerta, impaurita, lenta» e incapace di una politica «lungimirante e coraggiosa». La nostra missione è di «aprire la strada al futuro, senza illuderci di poterci riparare in improbabili trincee». Un esempio di dove si gioca la sfida è quello dell'immigrazione, che per lui va affrontata «con umanità verso chi è perseguitato, accoglienza per chi ha bisogno e sicurezza di rispetto delle leggi da parte di chi arriva». Insomma: con «intelligenza e visione», senza «deturpare l'immagine dell'Europa come luogo di libertà, democrazia, diritti», e magari aprendo «il dialogo tra le fedi, un atto di umiltà, la condizione per riconquistare la pace». Infatti, conclude folgorante, «il mondo è cambiato, ed è ormai questo. E non se ne può scendere, come ipotizzava il titolo di un vecchio film, né con un "vietato l'ingresso"».

L'io non è autosufficiente, ha bisogno del tu come dell'aria per respirare e contiene l'esigenza di diventare un noi per raggiungere i traguardi

**La parola**

## COMUNITÀ

Appartengono a una comunità, in ambito sociologico, persone che condividono storia, ideali e tradizioni tali da costituire una identità. Secondo Mattarella, lo Stato deve ritrovare uno spirito di comunità per dare valore all'altro, condividendo speranze e amicizia.

## In platea

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Meeting di Rimini incontra i giovani che ieri mattina al termine del suo intervento gli hanno posto alcune domande sull'Europa e l'attualità politica

(Ansa)



Peso: 59%



Peso: 59%